

# UNITA' E AUTONOMIA

● Si comincia a discutere prima ancora di essere un partito ● I congressi durante la lunga notte fascista ● Il grande tema gramsciano dell'alleanza tra operai del Nord e contadini del Sud ● Da un'avanguardia ristretta al grande partito nuovo nato dalla Resistenza ● La battaglia per l'unità ● La via italiana al socialismo nella teoria e nell'azione ●

Paolo Spriano

Il PCI ha cominciato a discutere prima ancora di essere un partito con le frazioni comuniste del vecchio PSI nel 1920. Il vero dibattito pre congressuale del I congresso (21 gennaio 1921) è stato quello impegnato dalla frazione per il XVII congresso del PSI (il famoso congresso della sezione) e proprio sulle scelte di fondo ideali e teoriche prima ancora che politici che Al di là dei motivi contingenti di polemica spesso anche aspri il Partito comunista d'Italia nasce infatti a Livorno su questa pregiudiziale che non possano stare nello stesso partito rivoluzionari e riformisti. E con questo corollario che non si è rivoluzionari se non nel le file dell'Internazionale comunista concepita e organizzata come partito mondiale retto da una rigida disciplina e dal metodo del centralismo democratico.



22 gennaio 1921 nasce il PCI

tutti i giovani che costituivano la maggioranza dei delegati della frazione comunista con 58.000 mandati compivano una scelta precisa affermare la validità di una soluzione rivoluzionaria dei problemi della società rivendicare il carattere internazionale della loro militanza proletaria dare alla classe operaia italiana il suo partito autonomo.

Il II congresso del PCI vede ad architettura prevalere gli elementi dottrinari con un sommario e un dogmatismo che si esprimono nelle « Tesi di Roma » (marzo 1922) il fascismo sta per prendere il potere ma il partito pure ignorare questa prospettiva. A stento Gramsci riesce a far togliere dalle Tesi l'affermazione che sia impossibile il lavento di una dittatura fascista o militare (« socialismo » e « bizantinismo » sono caratteri in parte legati alla formazione di Bordigha in parte allo stesso tipo o natura di malattia infantile del movimento contro cui si dovrà lottare ancora a lungo. E la lotta uno dei dibattiti più vivi che abbia impegnato il PCI si sviluppa in tutto il periodo che va dal II al III congresso. Beninteso quello non è tempo di discussioni accademiche di tranquille elaborazioni a tavolino. La tempesta fascista si scatena in primo luogo sul PCI. Il fatto che il III congresso (gen-

nale 1926) si debba tenere a Livorno con esponenti clandestini dei delegati (una trentina già indicati in quali condizioni si svolga la discussione. La quale nondimeno è vivissima prima sulla stampa poi nei vari locali in cui si tengono e si spostano le sedute plenarie e quelle di commissione. Gramsci è dal 1924 segretario generale e con Togliatti, Scoccimarro e Terracini imposta la battaglia congressuale contro l'estremismo della minoranza bordighiana. Gramsci tiene la relazione a Livorno e Bordigha con tre relazioni. Sono stati formulati ben cinque documenti progettati. Tesi. Quelle politiche che passeranno alla storia come le « Tesi di Livorno » fissano qualcosa che era sino allora mancata nella linea di rettrice: una ricognizione attenta della società italiana e una individuazione delle « forze motrici » della rivoluzione: « la classe operaia e il proletariato agricolo prima forza i contadini del Mezzogiorno e delle isole e i contadini delle altre parti d'Italia come seconda forza ».

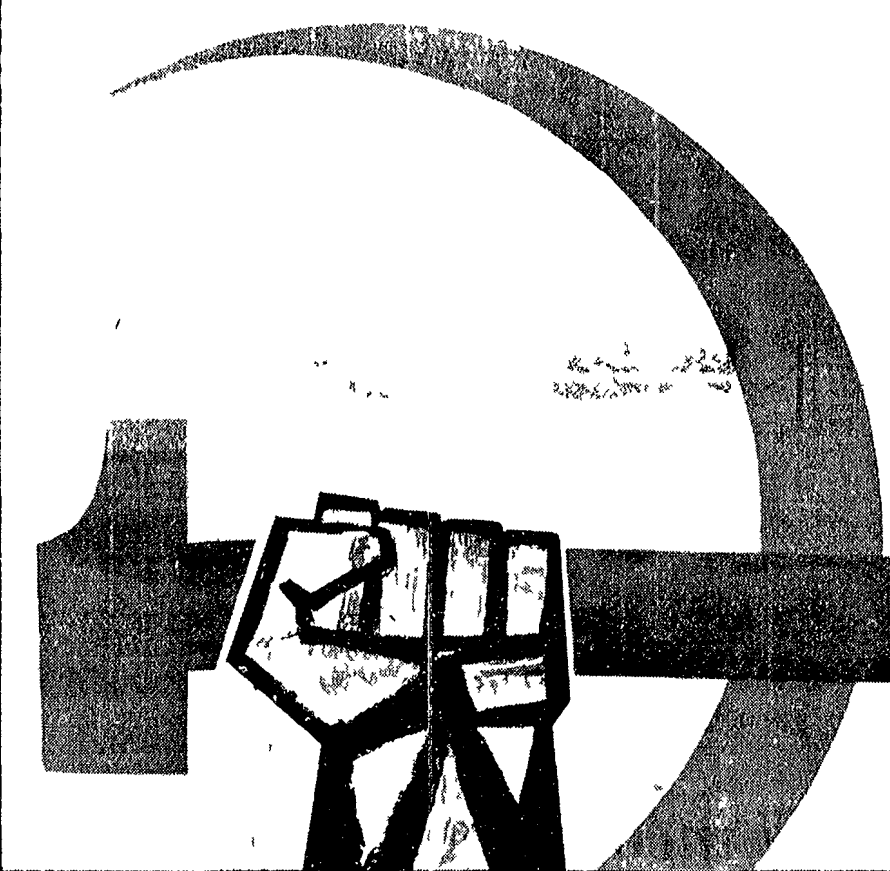
E il grande tema gramsciano dell'alleanza tra operai del Nord e contadini del Sud. L'orizzonte nuovo che schiude il terzo congresso. Se nonché c'è anche un'altra novità espressa direttamente in polemica con Bordigha e che li rappresenta i della maggioranza da Gramsci

a Togliatti a Livorno (questi a nome dei giovani) portano nel clima acceso del dibattito ed è l'esaltazione del « far politico » dell'« iniziativa » che si deve già mettere in opera da parte del partito in tutte le fasi della lotta di classe « di agitazione e presentazione delle sue soluzioni intermedie ».

In fondo tutto il travaglio politico degli anni successivi dal 1927 sino almeno al VII congresso dell'Internazionale nel 1935 ruota attorno a questa questione con tutti i vari addentellati: è possibile per il partito sin d'ora le « soluzioni intermedie » è possibile creare uno schieramento di forze diverse che poggiando sulla classe operaia sia in grado di contrapporsi al fascismo?

Il IV Congresso del Partito che si tiene a Colonia nell'aprile del 1931 rappresenta da questo punto di vista un irrigidimento sostanziale in una prospettiva che si rivelerà erronea: quella di una radicalizzazione immediata della situazione in Italia e di una rivoluzione socialista che superi d'un balzo « l'intermezzo democratico » e dia vita a un « governo operaio e contadino ». Accanita è la lotta con il partito socialista nel quadro della svolta politica che codifica il cosiddetto « socialfascismo ». Ma se le « Tesi di Colonia » sacrificano col loro allineamento

## Per cambiare le cose DIVENTA COMUNISTA

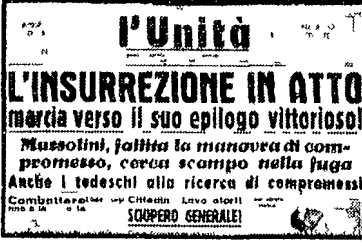


Il manifesto della sezione stampa e propaganda del PCI che in questi giorni viene affisso sui muri di tutta Italia

formale all'indirizzo del Comintern gli sviluppi più originali registrati da Livorno in poi (e l'errore lo scorderanno assai più gravemente i comunisti tedeschi) l'interesse del IV Congresso non si riduce qui. Sono giunti dall'Italia una trentina di delegati di base quasi tutti operai, che riflettono nel dibattito le sofferenze e le speranze del lavoro: i cui condizioni di salario sono ridotte del 30-40% in pochi anni. Che il fascismo sia la dittatura del grande capitale questi compagni lo avvertono sin dalla

mente cambiato è il quadro generale. La politica dell'unità d'azione coi socialisti iniziata nel 1934 cementata e allargata nella Resistenza in un fronte d'unità nazionale del PCI uno dei protagonisti della rinascita del Paese. E l'aspirazione all'unità di tutte le forze di ispirazione socialista è tale che al V congresso la questione della fusione dei due partiti viene posta anche se considerata ancora soltanto come « linea di lavoro e di lotta ».

Il PCI che è al governo fissa



26 aprile 1945 insurrezione, liberazione!

l'ustapaga. E a Colonia è questa « intesa di fondo tra classe operaia e fascismo » che viene riaffermata come dato storico su cui poggiare il partito comunista. « Saranno 400 in totale i comunisti condannati dal Tribunale speciale (su 471) per 23.000 anni di carcere. Quando si terrà il V congresso a Roma alla fine di dicembre del 1945 con le bandiere rosse spiegate il partito raccoglierà i frutti della instancabile lotta con dotta nella notte della dittatura e nella guerra di liberazione. Il partito di un'avanguardia ristretta è perseguitata (i trentamila del II congresso i 5000 del IV) è diventato un partito nuovo un partito di massa di un milione e settecento combattenti iscritti. Completa-

una piattaforma di « trasformazione economica progressiva » che si basi sulle forme industriali ed agrarie coordinate (nazionalizzazione dei grandi monopoli e delle grandi imprese liquide) e delle grandi assenti e limitazione della grande proprietà capitalistica (terzo). È il momento della costituzione del proselitismo (l'avanzata popolare sotto la guida di Togliatti) si conquista la repubblica si dà un contributo essenziale alla carta costituzionale.

Al VI congresso il partito ha accentuato ulteriormente i suoi caratteri di partito di massa. « Ma non però già entrati in un periodo diverso anche se non se ne ha ancora piena coscienza un periodo che sarà essenzialmente fat-

tozione tenace dura che ha il suo culmine nella vittoria del 7 giugno 1953 contro la legge truffa ma che non va al di là di questi risultati. I quali debbono consentire di lasciare aperta — come si dirà nei « anni successivi » — la prospettiva su cui marcia il partito nuovo dalla Resistenza in poi della realizzazione della Costituzione di successive trasformazioni sociali profonde sul terreno della democrazia politica.

Bisogna arrivare all'indimenticabile 1956 per vedere riaccendersi una grande lotta politica ed ideale nelle file di tutto il movimento operaio e del partito. Si debbono ereticare sia quella prospettiva storica sia una serie di problemi che in tutta l'epoca staliniana erano stati negati. La critica radicale al passato fatta dal XX congresso del PCUS con le novità politiche che

contiene diviene il grande stimolo di rinnovamento mentre i drammi dei fatti d'Ungheria dell'ottobre novembre ripropongono le questioni del rapporto tra direzione e massa del partito in un'ottica proletaria. Il com. della difesa delle conquiste socialiste in termini assolutamente nuovi.

L'VIII congresso del PCI si tiene proprio all'indomani (8-11 dicembre 1956) degli avvenimenti cruciali dell'anno ed è preceduto da uno dei più animati dibattiti della storia del PCI. Viene tracciata la prospettiva di una via italiana al socialismo della creazione di un nuovo « blocco storico » di forze sociali politiche e culturali. Si sottolineano i motivi di autonomia del partito si insiste sulla necessità di accompagnare il rinnovamento col rafforzamento dell'organizzazione « Settarismo massimalistico » e « revisionismo riformista » sono indicati come i due ostacoli principali « In seno alla clas-

se operaia — aggiunge Togliatti — il danno che il riformismo può fare è il più grave perché spegne lo slancio rivoluzionario e induce alla passività ».

Gli ultimi tre congressi del PCI (il IX il X il XI) si muovono nel solco aperto dall'VIII. Si continuano a discutere e a sviluppare alcuni dei temi allora posti si intrecciano i problemi internazionali con quelli nazionali. Basti citare queste due affermazioni della dichiarazione programmatica del VIII congresso per indicare una direzione di sviluppo. La prima « La lotta per il socialismo entra in una fase nuova nella quale sono possibili nuove forme di passaggio al socialismo nuovi modi di organizzazione della dittatura proletaria di esercizio del potere per la costruzione della società socialista ». E questa « tra che contiene i termini non

più soltanto di una linea politica ma anche di un impegno teorico: « Il Parlamento può e deve esercitare una funzione attiva sia per la trasformazione in senso democratico e socialista del Paese sia in una nuova società socialista e garantire il libero confronto e la decisione che accanto ad esso possa e debbano svilupparsi forme di democrazia diretta che assicurino gli ulteriori sviluppi e la superiorità della democrazia socialista. In particolare non esiste nessun principio che escluda la pluralità dei partiti nel paese o al potere durante la costruzione di una società socialista e il libero confronto tra le differenti ideologie ».

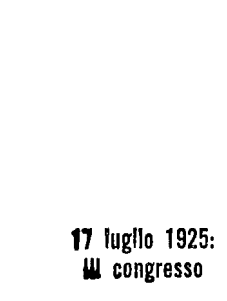
Il IX congresso si apre il 30 gennaio 1960 e tiene conto di una situazione assai cambiata: regionalmente col nuovo orientamento unitario del partito comunista si

internazionalmente con il processo di divisione profonda che si apre tra l'insieme del movimento e i compagni cinesi. Il congresso riafferma le conclusioni programmatiche dell'VIII congresso insistendo sul fatto che l'unità del movimento comunista senza che si parli di uno Stato guidato o di un partito guida va cercata in modo nuovo.

Il X congresso (dicembre 1962) è l'ultimo in cui si presenta il compagno Togliatti. La sua relazione ancora più delle precedenti insiste sulla unità del movimento comunista internazionale. « Dobbiamo però comprendere — afferma Togliatti — che la unità oggi si raggiunge e si mantiene in modo diverso che in altre situazioni. La estensione stessa del movimento e la diversità delle condizioni in cui si compie l'avanzata verso il socialismo impongono un articolazione non fondata non sulla centralizzazione non sulla esistenza di im-

possibili centri internazionali o regionali ma sull'autonomia di decisioni di ciascun partito ».

LXI congresso (gennaio 1966) con la relazione del compagno Longo segna una nuova tappa nella vita politica del partito mettendo a fuoco anzitutto le questioni emergenti dalle contraddizioni dello sviluppo sociale ed economico del paese sia dalla ricerca di una nuova maggioranza di sinistra. Il dibattito molto acceso e aperto si conclude con una riaffermazione di unità del gruppo dirigente. « I fatti provano — affermava Longo nella sua relazione — che noi vogliamo che il libero e composito processo di formazione delle decisioni venga non solo fatto conoscere sempre di più al partito ma che il partito nel suo insieme divenga sempre più partecipe di queste decisioni ».



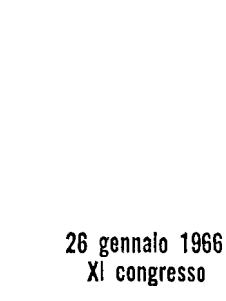
17 luglio 1925: III congresso



6 gennaio 1948 VI congresso



9 dicembre 1956 VIII congresso



26 gennaio 1966 XI congresso